

Dista il mare, dove meno, un'ora e mezzo. Lunghe appresi la costa in varie cale, quali tanto, quali più lontane, e sono discendendo incontro all'austro Foghe, Pittinùri, S'archittu, asilo a filugoni e bregantini, non però a navi maggiori, e opportuna stazione finché dura la stagion della pesca, ai corallieri, e a' napoletani e genovesi che cercano le alici e sardelle. Di tali specie e in questi paraggi ubertosissimo il mare, siccome delle murene, langoste, sarpe, dei cefali, saraghi, polpi, tonni, buoi marini, dentici, e di molti generi di crostacci. Ma chi se ne giova?

Sino al 1744, era presso Pittinùri una tonnara. Restano ancora visibili alcune parti del palazzotto, e dei magazzini.

Tre faci sono in questo litorale, una di Riu-mannu, nella quale si potrebbe formare una peschiera, l'altra di Pittinùri, la terza del fiumicello di Corchinas.

*Porto.* I cuglieritani emetton le loro derrate dalla cala di Pittinùri, principalmente l'olio, il quale i genovesi che ben se ne intendono, han sempre pregiato a preferenza di quello che si fabbrica in altra parte del regno. Mentre in anno di fertilità venticinque torchi ne versano intorno a 10,000 barili, accade quando siane ricerca che se ne estragga forse più di due terzi.

*Commercio.* Si notò già quanti vi siano applicati. Essi vanno in tutte le parti del regno a cambiarvi l'olio e altri loro prodotti o in denari o in quelle merci che stimansi in loro terra; nella quale pertanto sono alcune botteghe ben provviste con molto comodo e risparmio degli abitanti e delle vicine popolazioni.

*Torri.* A dominare su gli anzidetti scali furono erette quattro torri, che si nominavano (discendendo ad ostro) Fogudolla, Cabu-nièdda, S. Catterina e Su Puttu. La seconda e quarta sono già in rovina. Non si ha memoria che i barbareschi abbiano alcuna volta superato questi ostacoli ed invasa la terra.

*Antichità.* Appariscono in vari siti certe vestigie di antiche popolazioni. In s. Giorgio sono ancora alcuni avanzi d'un edificio che dicono Su Anzu (il bagno), quale dalla costruzione pare esser stato. Di Pittinùri si è già fatta menzione.

*Città antiche.* — *Corni.* Di questa è stato detto abbastanza nell'articolo *Corchinas*. Qui aggiungo esser paruto ad alcuno che al prossimo lido quando esistea la città fosse un porto, da che ad acque basse veggasi un muro di robustissima costruzione, e solcata la roccia di varie rotaie.

*Gurulis nova.* Da ciò che Tolommeo sembri serbare un certo ordine nella indicazione delle città mediterranee discendendo per gradi dalle situate a settentrione a quelle che più si approssimano all'austro; e sia questa menzionata dopo Bosa, la cui posizione c'è certa, potrebbe alcuno stimare d'aver buoni e sufficienti dati a dirla più meridionale. E tali son essi veramente. Ma siccome resterebbe indefinito in qual parallelo e in qual suo punto fosse esistita; però è d'uopo di badare a' gradi ne' quali fu indicata, se dai medesimi si possa determinare il vero sito. Tieni la sua longitudine 37°20', la long. 30°30'. In questo che vedo Bosa alla latitudine 38°15' resterammi confermata la posizione più australe della suddetta Guruli; e che Macopsisa si

accenna nella longitudine 31°15' quella cui mi verrà più all'occidente, comeché le differenze emergenti non debbano essere così grandi. Rimane ancora non poca indeterminazione a causa della imperfezione della geografia nell'epoca di Tolommeo, la quale non pertanto stimo cederà alla certezza, se attendasi al nome del capoluogo della provincia. Cuglieri, o come volgarmente dicono Cùleri o Cùlari, se riformisi dalla stessa depravazione che subì Caralis in Calaris, suonerà Cùreli o Cùrali, che ti parrà poco men che unisono a Gùruli. Al qual sospetto viene gran forza da ciò che nel sito di Cuglieri appariscono frequenti reliquie di costruzioni romane, e nelle vicinanze altri considerevoli monumenti che ti significano una città, tra i quali uno similissimo, comeché eseguito con miglior arte, di quello che ancor si vede presso Padria, dove era la *Gurulis vetus*, come ti sarà dimostrato in quell'articolo.

*Caverne sepolcrali di Cuglieri.* Se ne trovano varie. Di esse però la più grande e degna di considerazione quella si è che dicono *La spelunca de Nonna* o *Sa grutta dessu riègiu*.

Questa è veramente un'opera sontuosa e quanta è scavata nel macigno. Vedrai prima un vestibolo (lungo palmi 30, largo 14 in circa), la cui volta fu distrutta. In fondo per comoda porta entrerai in una camera semicircolare con a fronte la linea di diametro (palmi 24), e a sul capo una volta concava e a razzi immitentisi in parte del mozzo. Risponde a questa un'altra porta per cui puoi passare in un penetrale rettangolare (con i lati 24 e 16). Quasi vieta l'ingresso uno scavo in forma di pozzetto rotondo (diam. pal. 6), in là del quale, ma prossimamente, se ne sfonda un altro in quadratura (pal. 4). La volta è piana, e sostienesi su due colonne formatevi nello scavamento (alt. pal. 9). A fronte ed a dritti a circa 6 palmi, sopra il suolo sono due fenestrine rettangole (alte pal. 2<sup>1/2</sup> e larghe 2). Introducendosi alcuno nella prima trova una cameruccia quasi di cotal figura, lunga palmi 10, larga 8, e in modo bassa che convenga stare sulle ginocchie, e vede incontro e a destra due consimili segretuzze tanto alte, e poco più o poco meno capaci. Dalla seconda finestra sboccai in una cavernetta, e da questa in una maggior segreta (lunga circa palmi 26, larga 10) con due fulcri alla volta, della quale fu già distrutta una porzione. Sarebbero altro queste segrete che luoghi a deposito dei morti di qualche famiglia o schiatta? Ecco un degno oggetto agli archeologi, e tema di lunghe dissertazioni. Non entrerò in loro provincia.

*Nonachi.* Se ne trovano a tutte parti, se non che o pochissimi o nulli ne furono eretti nella montagna. Ne annoverai 50, e tutti, quale in molte, quale in poche parti, demoliti, e con adito basso. Di essi sono più notabili i denominati Ozàstru, de Giacobbe, de Èrculis, Matucànis, Longu, Giorgidelògu, Sàlighes, Sírbanis, Crastachèsu, Ameddòsu, Uratàna, Urachèris, Uratìddo, ecc. ecc.

*Castello di Monteferro.* A un miglio di distanza da Cuglieri su la sommità d'una rupe, conico, e solo accessibile da una parte, e in questo con grave affanno per la ripidissima erta, restano ancora le infime parti e vestigie dell'antico castello, onde venne il nome al

dipartimento. Le muraglie veramente assai valide, né sinora in parte alcuna onninamente disfatte, chiudono uno spazio capace di buon numero di difensori. Le molte rovine vietano di vedere i sotterranei vuoti. La edificazione n'è attribuita ad un Ittocaro sotto il regno di Barisone (circa il 1160) in quello che fervendo una guerra accanitissima tra Arborea e Logudoro, un Regolo invadeva le terre dell'altro, e quelle riempiva di stragi e di rovine. Essendo questo sito sulla frontiera, era per i logudoresi un sito di molta importanza.

Nessuna memoria restò di questa fortezza nelle guerre dei due giudicati; nondimeno emmi certo, che se mai il nemico abbavi poste le sue insegne, piuttosto dalla forza della fame e della sete, che delle armi siano stati domati i difensori. E chi poteva usare il ferro e spinger l'ariete in un'erta tanto repente, dove non si può stare se non si impieghino spesso le mani?

Nella dissoluzione del regno del Logudoro fu questo castello col dipartimento, o restò annesso all'Arborea.

Nella pace del re d'Aragona col giudice d'Arborea (an. 1354) doveasi questa rocca, per le condizioni del patto, consegnare al re D. Pietro. Ma se la ritenne Mariano, e fu questo un altro de' motivi alla rinnovazione della guerra.

Dopo l'abolizione del giudicato d'Arborea, davasi in una col dipartimento a un signore straniero.

Cuglieri con Scano è ancora titolo di contea. De' dritti feudali omettesi di far parola...

*Affari di Cuglieri nel 1668.* Per la imprudentissima condotta di D. Francesco Cedrenas marchese di Laconi verso D. Silvestro Aimerich nato sospetto, e sparsa voce in Cagliari, che i loro infami amori potessero essere stati cagione della strage dell'infelice marchese, e poscia dell'uccisione del V. R. Camarassa, ella deliberatasi di andare nel suo feudo di Settefonti a non vedere l'indegnazione de' cittadini, ad evitare la vendetta delle leggi, e a godersi de' suoi delitti, ne' primi d'agosto uscì dalla capitale, e per mare portossi in Cuglieri. Ivi con una maravigliosa sfacciataggine e licenziosa indecenza diede opera a tutti i generi di solazzi in pubblico e in privato, in casa e in campagna, e con tristi esempi, con gravissime onte al pubblico costume, e al decoro offendeva i buoni, guastava la innocenza, e i corrotti induceva al peggio. Intanto rilasciato nelle mani d'uno, che professava vita religiosa, il governo del feudo, per le capricciose violenze di costui, e per le estorsioni e angherie d'ogni sorta acquistavasi tanto di odio, di quanta abominazione quegli si rendea degno per la condotta irregolarissima. Secondo i consigli di quest'empio la marchesa era già per darsi pubblicamente al suo drudo. Di che temendo il marchese Cea, che avea ordinato di maritarla nel conte di Sedilo, studiò di allontanare quel pessimo, e poi eccitò questi a far visita alla Francesca. La quale, quando lui intese arrivato in Pittinuri, ed ivi aspettar licenza divenire a riverirla, fatti armare circa 500 vassalli, e disposti in comode posture, ammise, ma con un solo domestico; e venuto e mal accolto da' suoi, con sì poco onore trattò e così mal volentieri soffrì, che lo fece fuggir di notte a porsi in sicuro e in istato

di vendicarsi. Peggio avea disegnato di fare contro il marchese Cea, che dolente di così dispettose maniere verso il conte, moveasi verso Cuglieri, se vi fosse arrivato. Ché avea mandato su tutte le vie i satelliti, e ai medesimi ordinato la liberassero dalle censure del vecchio. Questi vedendo sé nel precipizio, e certa la rovina quando continuasse nell'avversione all'infame conubio, ché più facilmente senza i sussidii di colei sarebbe oppresso dal governo del re, pensò a ristaurar la pacc. La Cedrellas continuò ne' suoi delitti, e un Antioco Dettori suo complice, che poteva essere sforzato a rivelare i misteri dell'iniquità, tratto con inganno nella selva di Planu-Edras, e strozzatovi, fece seppellire nella medesima. Infine cominciò a sentir il fischio del divin flagello. Venuto il duca di s. Germano, sentì contro sé appressar la tempesta, onde all'annuncio dell'arrivo in Oristano d'uno de' commessarii con mille uomini di cavalleria, nella più fitta oscurità della notte fuggissi con pochi nella montagna alla chiesa di s. Lorenzo. Vi rivedeva D. Silvestro ritornato da una visita al marchese Cea, ma lo rivedea in tutta la bruttezza del delitto, e nell'affanno del pericolo, e nel pentimento delle orribili colpe, con parole piene d'odio lo detestava. In fine premuta sempre più da vicino da gravissimi timori imbarcossi sur una feluga dalla cala di Foghe a Livorno.

**CURATORIE DI SARDEGNA**, dipartimenti degli antichi giudicati. Nella circoscrizione di quali contrade erano comprese non poche villate, e spesso in là di venti con borghi, castella e città. Vedi il Fara nella sua corografia; il P. Napoli nella compendiosa descrizione corografico-istorica della Sardegna; e quello che in quest'opera si porta negli articoli degli antichi distretti.

Venne questo nome dal più frequente titolo, con che si appellarono gli ufficiali, cui l'alto incarico era stato commesso di far ragione agli uomini del rispettivo mandamento. Ciascuna di cotali parti distinguevasi per un cognome o dal luogo, dove risiedeva questo magistrato, o da alcuna nobile regione, o da un principal castello.

Grande ella era, siccome osserva il chiarissimo baron Manno, la dignità di quei giudicanti; con ciò sia che scelti fossero a tal uffizio i più saggi e probi tra i notabili della provincia, e talvolta alcuni individui o delle stesse case regnanti, o degli altri più illustri casati della Sardegna. Indi la grandissima stima, in cui erano presso i regoli, e le dimostrazioni di onori, con cui erano da' medesimi osservati.

A siffatta curia ordinaria era dato uno scrivano, il quale le ricevette allegazioni delle parti ordinava e ordinate riferiva all'assemblea de' liberi o probi uomini, che formavano la corona del curatore. Nella quale doveano intervenire cinque almeno di cotali persone scelte dagli uomini primari del dipartimento ed abbastanza autorevoli per le egregie qualità del core, e dello spirito. Il curatore o altro ufficiale in suo luogo presiedeva al consiglio, e fatta la relazione interrogativi del parere, e delle ragioni del medesimo.

In questo è da riconoscersi un tribunale di prima istanza, onde era appello alla corona di settimana